

**DOMENICA
16
LUNEDÌ
17
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Si è aperto il seminario sul giornale

Alla presenza di più di 250 compagni si è aperto questa mattina a Roma il seminario nazionale sul giornale. Negli stessi locali del Cvis è in corso la riunione nazionale delle compagne, con circa 60 presenti.

I lavori della giornata sono stati aperti da una breve relazione del compagno Deaglio che ha indicato i problemi che il dibattito dovrà affrontare. «La situazione odierna è assai diversa — ha detto Deaglio — da quella che ha visto nascere il nostro quotidiano; la mutata fase politica e lo sconvolgimento delle strutture centrali della nostra organizzazione seguito al Congresso di Rimini, rendono impossibile il continuare a fare un giornale che sia diretta e

(Continua a pag. 4)

Andreotti in Germania va in cerca di aiuti

Il presidente del Consiglio presenta i risultati della sua politica ai colleghi tedeschi; in cambio chiede appoggi per ottenere nuovi prestiti e nuovi suggerimenti per i suoi propositi liberticidi. Intanto si parla di mettere in galera gli operai in cassa integrazione...

Roma, 15 — Dopo una settimana politica dominata dalle iniziative liberticide e repressive proposte dal governo (si parla sempre più insistentemente di un ampliamento dei poteri della legge Reale oltre che di un'abrogazione della riforma carceraria) il capo del governo Andreotti si prepara al suo viaggio nella Germania Federale, preceduto nelle scorse setti-

mane dalle visite dei ministri Stammati e Forlani. Mentre Andreotti va a presentare ai colleghi tedeschi i risultati e i programmi della sua politica cercando incoraggiamenti, suggerimenti e appoggi in vista di nuovi prestiti i suoi ministri salutano con soddisfazione i risultati raggiunti ieri nel corso appunto dell'ultimo consiglio dei ministri e preparano con un intenso lavoro la prossima seduta, fissata per sabato.

Il ministro Marcora ha finalmente ottenuto ciò che chiedeva per il piano agricolo-alimentare ricevendo promesse di miliardi in misura addirittura insperata. Il piano deciso dal governo, e che passerà nelle prossime settimane all'esame del parlamento, non contiene nessuna indicazione nuova per il rilancio del settore agricolo, per la salvaguardia dei livelli occupazionali (ancora esposti all'attacco più pesante) per la riduzione delle importazioni alimentari.

In ogni caso, i nuovi finanziamenti dovrebbero entrare in vigore solo a partire dal 1978, provocando una serie di ritardi a catena. L'altro provvedimento, quello che consente la vendita mista di carne fresca e di carne congelata con la scusa di «small-tires» le forniture della CEE all'Italia pari a 40 mila tonnellate di carne bovina congelata, sembra fatta apposta per rialzare il prezzo delle stesse carni congelate spacciabili facilmente per carni fresche e per moltiplicare i già lautissimi profitti dei macellai.

Ugualmente è stato approvato dal consiglio dei ministri il piano di riforma della scuola di cui ci occupiamo nella scheda qui a fianco. Quanto al problema della finanza locale e della «sanatoria» dei debiti comunali, il governo ha colto l'occasione per vietare agli enti locali per legge, ogni nuova assunzione.

Si intensifica intanto, so-

stenuto dai grandi giornali della borghesia, il dibattito sull'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri, dedicato al problema del costo del lavoro. Mentre si moltiplicano e trovano alcune conferme le voci secondo cui diversi sindacalisti starebbero trattando con il governo le possibilità di «aggiamento» della scala mo-

bile, oggi un giornale afferma che nei «contatti in formali» governo-sindacati, si starebbe addirittura studiando una legge che punisca i lavoratori messi in cassa integrazione, che svolgono lavori precari, dopo che per anni si è dato l'avallò anche da parte sindacale all'uso più selvaggio della cassa integrazione ad opera del padronato.

La scuola secondo Malfatti

Nella riunione di venerdì, del Consiglio dei Ministri, il governo ha approvato un disegno di legge presentato dal ministro Malfatti. Ora il progetto andrà in Parlamento, dove già si trova l'elaborato del «Comitato ristretto», alla cui stesura hanno concorso (con qualche dissenso tra loro) i vari partiti dell'«arco dell'astensione».

Il progetto Malfatti prevede una scuola media superiore costituita da un anno «orientativo» e un quadriennio diviso in quattro canali. Viene così messo da parte l'elevamento dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni. La scuola secondaria sarà «unitaria», sarà cioè formata da «aree comuni» e da «aree specifiche», integrate da un 10 per cento di attività «elettive», «scelte anche dagli studenti». Restano gli scrutini, ma senza esami di riparazione. Resta pure l'esame di stato, anzi gli scritti d'ora in poi saranno tre e l'orale verterà su tutte le materie di studio. In cambio la commissione d'esame di esterno avrà solo il suo presidente.

La liberalizzazione degli accessi all'Università viene abolita: con la «riforma» sarà possibile accedere solo a quelle facoltà con piano di studi «coerente» all'indirizzo seguito nelle secondarie, altrimenti si dovranno seguire corsi integrativi, probabilmente selettivi, spettando al ministero il compito di stabilire le modalità di accesso alla Università. Questa stretta della possibilità di accesso all'Università va di pari passo con il numero chiuso (o «programmato») che Malfatti vuole imporre, a partire da Medicina.

La parte più grave delle proposte governative è però costituita dall'abolizione di ogni valore dei titoli di studio sul mercato del lavoro. Se in passato con il diploma della secondaria superiore si poteva lavorare, ora questo non sarà più possibile. Bisognerà iscriversi ad uno degli «Istituti superiori di istruzione post-secondaria», ultima invenzione di Malfatti, il cui diploma costituirà abilitazione per l'esercizio professionale. Questi istituti avranno autonomia giuridica e amministrativa, all'interno del consiglio di amministrazione siederanno rappresentanti delle corporazioni professionali, assumeranno personale con contratto a termine: si tratterà, per molti aspetti, di una specie di super CFP (che non risultano essere aboliti dalla riforma), e se si pensa alle lotte degli studenti contro i Centri di Formazione Professionale, si capiscono molte cose sulla riforma di Malfatti. Anche queste scuole saranno costituite attraverso una delega al governo. E' evidente il loro ruolo di alternativa di serie B rispetto all'Università.

ROSSI E ESPERTI? CONFINDUSTRIALI E BASTA!

«Le società in decadenza sono caratterizzate dal lusso e dallo scialo; quelle in ascesa dalla giustizia e dalla parsimonia»: con questa «pungente» osservazione — che sembra tratta di peso da S. Agostino o, più probabilmente da qualche operetta divulgativa di regime, tipo «lo scrigno delle civiltà» — Berlinguer ha voluto dare respiro morale, religioso, al discorso grigio e pragmatico rivolto agli intellettuali, riuniti al convegno dell'Istituto Gramsci, per lanciare la battaglia dell'austerità. Trascurando la giustizia, ha quindi elencato le difficoltà che il PCI incontra rispetto alla instaurazione di un regime di «piena parsimonia»: l'assenteismo, il lassismo negli studi e nel lavoro, la scarsa produttività e gli sprechi; e ha rimproverato al governo Andreotti di non sapere accompagnare alle giuste misure e alla propaganda dei sacrifici, una gestione non rassegnata ma più entusiasta della austerità. Questi punti di aggancio della politica che il PCI insiste a chiamare «di rinnovamento» — e che intende concretizzare nel piano a medio termine in via di elaborazione — sono stati presentati come valori ma già vengono usati come criteri pratici e quotidiani di giudizio sui comportamenti delle classi, dei ceti sociali, degli individui: è questo, in ultima analisi, che porta il PCI a giudicare l'operaio per quello che produce, per la quantità delle merci che rende al padrone e la qualità del suo mestiere. Tutta la linea politica del PCI rimanda alla necessità di un controllo sulla classe operaia, più precisamente — come cercheremo di dimostrare più ampiamente in un prossimo articolo — questo controllo è l'obiettivo di un intervento a più livelli sul mercato del lavoro, facendo leva sui meccanismi di Cassa Integrazione e organizzando la mobilità territoriale, che sarà uno dei capitali del piano a medio termine. Dunque controllo sulla classe operaia; espropriazione dei contenuti e dei bisogni dei soggetti sociali: è il partito che dovrebbe dettare le regole e le finalità del gioco. Qual'è il ruolo assegnato agli intellettuali nell'ambito di questo rapporto partito-masse e di questo progetto politico? Gli intellettuali non vengono più considerati come una ristretta cerchia che appoggia solidariamente e dall'esterno l'iniziativa del partito: Tortorella, nella sua relazione, ha sanzionato l'irripetibilità dell'esperienza del «fronte della cultura». Gli intellettuali sono ora un ceto moderno, vasto, di operatori addetti all'organizzazione del consenso e alla ripartizione e uso delle risorse dentro le strutture statuali: dalla RAI all'Università, agli ospedali, tribunali, lavoratori e istituti di ricerca, ecc. Il salto tecnologico negli strumenti di comunicazione di massa e l'alto grado di divisione del lavoro rendono necessario per il PCI — che qui rovescia i contenuti delle lotte, dal maggio francese del 1968 in poi, dei tecnici e scienziati per la demistificazione della scienza e per una legittimazione pratica di massa del loro lavoro; e quelle degli operai contro la nocività e per una conoscenza e controllo del rapporto tra loro stessi e la produzione — mettere al primo posto il rapporto degli intellettuali con la produzione e la specializzazione degli intel-

tuali (Si propone, anzi, una «disaggregazione» del ceto degli intellettuali. (Si propone, anzi, una «disaggregazione» del ceto degli intellettuali; una suddivisione per campi e per discipline specifiche che valga a rendere sempre più specialistiche e compartimentate le competenze e le capacità di ciascuno: è chiaro così che il momento dell'unità non sta più nel rapporto con il movimento ma tutto astratto e esterno dentro il piano a medio termine del partito).

Qui si può cogliere da un lato il punto d'incontro tra ruolo assegnato agli intellettuali e adesione del PCI alla filosofia dell'impresa di Carli e ai suoi criteri costitutivi; dall'altro come il requisito della specializzazione si allarga dagli intellettuali alla stessa struttura organizzativa del partito. Infatti nella sua relazione all'ultimo CC del PCI, Cervetti denuncia due persistenti carenze del partito nel rapporto insufficiente con «il mondo della cultura, della scienza, della tecnica» e nell'assenza di «organismi verticali», cioè di articolazioni categoriali e specialistiche dell'organizzazione. Dunque la scelta della specializzazione non viene considerata un vincolo o un semplice requisito ma l'idea-guida di una trasformazione che è insieme della società — a partire dalla fabbrica — e delle istituzioni; in primo luogo del partito. E' il terreno ideologico, concettuale, politico per trasformare compiutamente il PCI partito di governo: come si potrebbe, altrimenti, gestire, d'accordo con la Confindustria, le banche, le imprese, gli uffici?

Questa scelta si accompagna necessariamente all'abbandono della teoria — cioè la critica dell'economia capitalista; l'analisi dello stato come dittatura della borghesia; il criterio classista di interpretazione della storia e della società — come riferimento della pratica e la sua riduzione a dottrina, corpo invecchiato di massime e comandamenti in disuso: non si diceva forse spregiativamente dei bambini troppo obbedienti «vanno alla dottrina»? Le scelte quotidiane, la linea politica deve essere svincolata dalla teoria; cioè ad ogni legittimazione esterna alla logica professionale della questione di cui si tratta. Ciascuno al suo posto; le scelte dei medici sull'altare della medicina, dei magistrati sul diritto, dei politici sulla scienza delle compatibilità politiche, ecc. Il partito rinuncia ad ogni ambizione di totalità ideologica e scientifica; si fa «laico» ma solo per lasciare via libera agli specialisti. Non sono i bisogni, l'iniziativa, l'autodeterminazione delle masse e determinare la ricerca e il lavoro dei moderni intellettuali ma è il viceversa.

Ma c'è un'altra questione da considerare. Questa «specializzazione totale» non prepara altro che l'esplosione dei diversi corporativismi e una democrazia forse pluralistica, sicuramente «in serie», senza sviluppo. Nel PCI alcuni anziani teorici del «piano» come astratta intelligenza superiore della classe operaia — e più recentemente ma coerentemente convertiti, come Tronti e Asor Rosa, alla concezione del piano economico come intelligenza e forza del partito — sostengono che una

Michele Colafato

(continua a pag. 4)

E' morto il compagno Giulio Maccacaro

E' morto oggi all'età di 53 anni, colto da infarto, il compagno Giulio Maccacaro, medico e scienziato. La sua vita è stata sempre caratterizzata da un sincero impegno a fianco della classe operaia e del fronte di classe del nostro paese. Con alle spalle un passato partigiano, dopo il '68 si è sempre schierato dalla parte del movimento, rifiutando ogni «richiamo istituzionale». Membro del Comitato Vietnam, sensibile all'impegno antimperialista, è stato legato al movimento degli studenti di Milano, sin dai tempi della contestazione e della strage di Stato. Tra i promotori di Medicina Democratica, ha portato una radicale critica all'istituzione sanitaria in Italia. Ha contribuito in maniera determinante alla conoscenza nel nostro Paese delle esperienze, nel campo della medicina, del popolo cinese.

Sin dall'inizio fu presente a Seveso come militante di sinistra e membro di Medicina Democratica, e ha contribuito alla controinformazione sulla natura di classe di quel «disastro». Sotto la sua direzione la rivista «Sapere» (che pubblicherà prossimamente un numero speciale sulla salute) è stata trasformata in un centro di dibattito aperto anche ai contributi operai.

Sembrerebbe strano oggi nonostante il grande urlare della restaurazione, sentire qualcuno che difenda la neutralità della medicina. Ma ancora non molti anni fa, anche nella sinistra, il medico si raffigurava come discendente del mitico risanatore, cui la divinità aveva concesso le conoscenze necessarie per guarire, o almeno lenire, i mali del corpo e di riflesso, quelli dello spirito. Uno dei più rappresentativi distruttori di questo mito fu Giulio Maccacaro. Molti furono i nemici che così si fece, in quanto, come può un medico serio perdonare un collega che in sostanza gli dica che, a meno che non scelga la lotta al potere è strumento del potere medesimo, proprio perché esercita una medicina fatta su misura per le finalità di controllo, mistificazione, repressione del padrone?

La risposta di Maccacaro fu una lettera pubblica alla propria voce il presidente dell'ordine dei medici di Milano, che convocò Maccacaro (era il 25 settembre 1972) «per essere sentito». Il tentativo era quello di mettere formalmente in stato di accusa Maccacaro per le dichiarazioni da lui fatte, in un pubblico dibattito a Perugia «sul potere e la servitù della medicina nella società del capitale, sulle deformazioni che ne derivano all'atto medico e al rapporto medico-paziente, sulle inerenti responsabilità e complicità dell'informazione sanitaria».

La ripresa di Maccacaro fu una lettera pubblica al cane che l'aveva convocato, lettera che incominciava con queste parole: «Una larga quota della popolazione, forse più che metà non ha alcun accesso all'assistenza medica e per la maggior parte degli altri uomini le cure disponibili non sono adeguate ai loro bisogni».

Non era uomo da farsi mettere sotto i piedi da un gaglioffo qualunque Giulio Maccacaro. Lo ricordo quando attaccò Sirtori per le sperimentazioni sui bambini: era terribile, persino Sirtori, con pelle più dura di quella di un'elefante, ne era intimorito. Eppure si trattava dello stesso Giulio che nel viaggio che facemmo in Cina nel 1973 fu colpito dalla straboccante felicità dei bambini che incontrammo nei vari luoghi visitati, dalle comuni alle scuole. E quando, al momento del congedo, fu fatto il brindisi diritto, nella Repubblica Popolare Cinese risuonarono, per bocca di Maccacaro, parole che probabilmente nessuno aveva mai detto. «Brindo, disse Giulio, ai bambini che in questi giorni ho avuto la fortuna di

DARIO PACCINO

(Continua a pag. 4)

Milano - I lavoratori della UPIM, Rinascente, SMA e i disoccupati organizzati occupano la direzione dei magazzini

Il contratto a termine è lavoro nero

I lavoratori assunti con contratto a termine per la campagna di Natale rifiutano il licenziamento e chiedono il rimpiazzo del turn-over

MILANO, 15 — Giovedì i lavoratori assunti con contratto a termine alla UPIM, Rinascente, SMA, insieme ai disoccupati organizzati di Milano hanno occupato per due ore la direzione generale di questi magazzini, in corso S. Gottardo 24. Nei prossimi giorni la lotta continuerà di magazzini in magazzino, per sensibilizzare tutti i lavoratori del gruppo. I lavoratori licenziati furono assunti con contratto a termine di un mese per il periodo natalizio, ora chiedono l'assunzione definitiva e l'abo-

lizione per il futuro di qualsiasi contratto a termine. Il contratto a termine è infatti lo strumento decisivo con cui da anni l'azienda di Agnelli sopprime alla cronica mancanza di personale. Non esiste in pratica periodo dell'anno in cui la UPIM, Rinascente, SMA, non assuma senza contratto a termine. Si fanno contratti a termine per Natale, per la «fiera del bianco», per carnevale, per Pasqua, per l'estate, per la campagna scuola o a ottobre, per poi ricominciare con il Natale. Come si ve-

de l'intero ciclo produttivo di un anno viene coperto con i contratti a termine. Non solo, ma anche l'assenteismo per malattia e per maternità, molto elevato in un settore di prevalenza femminile, viene coperto nella stessa maniera. Prova di ciò è che la maggioranza dei lavoratori che attualmente sono occupati stabilmente sono lavoratori assunti prima con numerosi contratti a termine e poi occupati grazie a vertenze o a clientelismo. Quest'anno per e-

sempio non è stata fatta neanche una assunzione a tempo indeterminato. La conseguenza è che tutti i magazzini sono mantenuti attualmente sotto organico, con ritmi massacranti che tendono ad aumentare, mentre lo spauracchio dei 5000 licenziamenti ventilato dalla Stampa viene usato dalla direzione per mettere in giro voci di 2000 licenziamenti nel gruppo per far passare nei fatti un piano di ristrutturazione che prevede l'aumento della fatica (p. es. si eliminano le cas-

se ai banconi e si forma un unico sbarramento di casse favorendo quindi la diminuzione del personale e l'aumento dei ritmi) l'aumento degli strac dinari e il contratto a termine generalizzato. Contro questa manovra si sono ribellati i lavoratori assunti attraverso l'ufficio di collocamento con l'ultimo contratto di Natale. Tutto è cominciato dal collocamento, qui sono dovute passare le richieste di lavoro stagionale all'UPIM e alla Rinascente che usualmente avvenivano

per via clientelare, qui i disoccupati avviati al lavoro si sono preventivamente organizzati e sono andati a farsi assumere collettivamente. La maggioranza sono donne, giovani impiegate che hanno dovuto farsi assumere come commesse perché le ditte non offrivano loro posti di lavoro a dati alle loro qualifiche. L'organizzazione costruita da queste compagne al collocamento si è rafforzata durante il mese di lavoro, ha coinvolto altre

(continua a pag. 4)

per via clientelare, qui i disoccupati avviati al lavoro si sono preventivamente organizzati e sono andati a farsi assumere collettivamente. La maggioranza sono donne, giovani impiegate che hanno dovuto farsi assumere come commesse perché le ditte non offrivano loro posti di lavoro a dati alle loro qualifiche. L'organizzazione costruita da queste compagne al collocamento si è rafforzata durante il mese di lavoro, ha coinvolto altre

Da martedì in parlamento le votazioni sull'aborto

La DC all'offensiva per peggiorare ancora la legge. Il PCI non dice di no. Gli altri tacciono

Il testo in discussione ricalca lo schema del progetto del PCI: casistica, una complicata procedura che dà molto potere al medico. Gli emendamenti presentati da Democrazia Proletaria, i democristiani (e i fascisti) pongono pregiudiziali di costituzionalità, mentre il PCI pare disposto a concedere modifiche (peggiorative) al testo di legge. La maggioranza favorevole si fa più ristretta per le defezioni di alcuni "laici" socialdemocratici e repubblicani

Questa settimana la Camera dei deputati comincerà a votare sulla legge per l'aborto. Qual è il testo in discussione? Quali sono gli schieramenti che attorno a questa legge si sono formati?

Il testo si definisce dalle sue prime battute. La donna che ha il problema di abortire deve prima stabilire se per lei "la gravidanza il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, o sociali, o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di malformazioni o anomalie del nascituro" (art. 2).

Se rientra in uno di questi casi (ma nessuno vuole chiamare questo articolo della legge "casistica") «la donna si rivolge a un medico di sua fiducia che operi nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, o di una casa di cura autorizzata, o di un consultorio pubblico, o che eserciti l'attività professionale da almeno 5 anni» (art. 3).

A questo punto la donna scompare dalla scena per fare posto al medico, il quale (sempre art. 3) «ascolta la donna, compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari sul rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta così la donna stessa, e quando sia opportuno e da lei richiesto con il padre del concepito, anche sulla base dell'esito di tali accertamenti, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza». Quindi se «il medico riscontra l'urgenza» rilascia un certificato con il quale la donna può andare ad abortire. Se, invece, sempre «il medico non riscontra il caso di urgenza... invita la donna a soprassedere per 7 giorni e le rilascia un documento attestante l'avvenuta richiesta».

Dopo i sette giorni la donna può andare con quel documento in una

delle sedi previste per l'aborto.

Questa sarebbe la procedura da compiere prima dell'intervento (se la donna è oltre i 90 giorni, questa si complica, innanzitutto la casistica è più ristretta, e l'aborto può essere eseguito solo se la gravidanza e il parto comportano un grave pericolo per la vita della donna o del nascituro e più complessi sono gli accertamenti medici).

Democrazia Proletaria ha presentato su questi punti della legge emendamenti per sostituire la formulazione dell'articolo 2, abolendo la casistica ma mantenendo il limite: «Quando una donna gravida, posta in difficoltà dal suo stato, si ritiene costretta a domandare l'interruzione di gravidanza, questa può essere praticata entro 90 giorni dall'inizio della stessa se non esistono controindicazioni mediche all'intervento», e per sopprimere tutta la complessa procedura prevista nell'articolo 3.

La legge poi stabilisce che l'aborto può essere praticato in ospedali e case di cura convenzionate e — quando entreranno in funzione — nei poliambulatori previsti dalla riforma sanitaria, unicamente da medici specialisti in ostetricia e ginecologia. Per i medici e per tutto il personale sanitario è possibile l'obiezione di coscienza — cioè non praticare aborti, previa una dichiarazione —. Le spese del ricovero e dell'intervento sono a carico del fondo ospedaliero.

Gli emendamenti presentati da DP a questa parte della legge vanno nel senso di consentire la pratica d'aborto anche nei consultori e anche da personale specializzato non medico che abbia seguito appositi corsi almeno nelle prime 7 settimane di gravidanza, e non toccano il problema dell'obiezione di coscienza.

Nel caso che una donna sia minore di 16 anni, la legge prevede

che si debba interpellare almeno uno dei genitori.

Questi i punti salienti del testo in discussione, altri punti riguardano l'istituzione di corsi di specializzazione e di aggiornamento e le sanzioni e le pene per chi non rispetta la legge: per la donna una multa da 100.000 a 500.000 lire, per i medici reclusione, con una pena molto più elevata se sono responsabili di aborto su di una minorenne (una norma che renderà praticamente proibitivo per una ragazza minorenne riuscire ad abortire).

Sulle minorenni DP ha presentato un emendamento perché esse non abbiano un trattamento differente dalle altre donne, e, in subordine, perché invece che il parere di uno dei genitori sia chiesto quello del consultorio. Inoltre un altro emendamento riguarda la punizione specifica per i responsabili di aborti bianchi.

Un testo di legge insomma che ricalca con qualche lieve modifica migliorativa la proposta di legge avanzata dal PCI sottoponendo di fatto la libera decisione della donna a un rigido controllo medico e instaurando una complessa proce-

dura che discrimina le donne proletarie, che discrimina le donne dei piccoli centri, che lascia nelle mani dei medici un'arma di controllo potentissimo nei confronti delle donne, del loro corpo, della loro salute. Se si pensa poi allo stato degli ospedali — e in particolare dei reparti ostetrici ginecologici — si può facilmente immaginare la sorte che toccherà a tutte quelle donne che non avranno i mezzi e le possibilità per rivolgersi ad una casa di cura privata — specie dal momento che è consentita l'obiezione di coscienza cui non è difficile prevedere che — specialmente al Sud, nelle regioni bianche, nei piccoli paesi — i medici faranno ricorso in massa.

Ma questo progetto è considerato troppo avanzato anche da alcune componenti dello schieramento cosiddetto "laico" tanto che 7 deputati del PRI (Bucalossi che oltretutto è medico) e del PSDI hanno annunciato che voteranno contro se non vi saranno adeguate modifiche. Vi è quindi una maggioranza estremamente ristretta, mentre la DC ha tutto lo spazio per mettersi

(continua a pag. 4)

«Si dice che la presente legge vuole rimediare alla clandestinità dell'aborto: ma la clandestinità spesso è solo un mezzo non per sfuggire ai rigori della legge, bensì all'ultima pena che è inerente al dramma di spegnere una vita. Ora si vuole rendere lecito ciò che lecito non è e non sarà mai, ma la stessa coscienza di chi decide di abortire si ribella e cerca almeno il segreto, segreto che la legge vuole non a caso sia mantenuto da chi partecipa all'intervento».

(Dall'intervento alla Camera del democristiano Oscar Luigi Scalfaro).



La lotta all'ospedale psichiatrico di Palermo

Un'opera pia che non garantisce neppure la sussistenza ai malati. Scontri tra cosche mafiose

clientelare, non osando mai «scondere» la Provincia per cambiare la grave situazione finanziaria, rivolgendosi invece a banche per ottenere prestiti, aggravando così sempre più il deficit dell'Ente. Questa situazione è pesata sui dipendenti, i cui stipendi e salari vengono pagati con grande ritardo (anche di mesi), ma soprattutto sui ricoverati. Infatti nessun rinnovamento è stato mai attuato, le strutture mediche di assistenza sono carenti, e perfino il mangiare, i vestiti, e le coperte per difendersi dal freddo vengono a mancare. A detta degli stessi medici la situazione «normale» dei ricoverati è preoccupante anche dal punto di vista della sussistenza fisica. Figurarsi le condizioni psicologiche, di ambientazione o addirittura di «recupero».

Alcuni medici si sono sobbarcati senza alcun appoggio, né alcuna sovvenzione, un servizio di ripascimento, o certe cure in specifico, che l'amministrazione continua ad ignorare.

La situazione è arrivata a un momento di rottura

novene giorni fa: per un ennesimo ritardo degli stipendi i dipendenti hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato, richiedendo inoltre di diventare ente ospedaliero a tutti gli effetti, lo scioglimento del consiglio di amministrazione e le dimissioni del presidente Sinazzo, galoppino DC da lunga data.

Anche il consiglio sanitario (organo dei medici) è arrivato alla rottura: ha finito col consiglio di amministrazione dopo una ennesima canagliata clientelare.

Infatti alla richiesta dei sanitari di assumere alcune équipes specializzate, il consiglio di amministrazione ha peccato addirittura in abbondanza preparando un numero esorbitante di assunzioni, di odontoiatri, anestesisti e parenti vari, specializzati da poco. Nonostante il pagamento degli stipendi con cui hanno tentato di far rientrare lo sciopero totale, i dipendenti continuano la lotta sulle loro richieste. Si chiede che lo psichiatra, diventando ente ospedaliero, apra ambulatori esperti, intervenendo sul territorio. Si chiede

che il cosiddetto malato di mente resti nel suo ambiente naturale e lì possa essere seguito.

Si chiede che i fondi vengano stanziati per creare strutture, per far perdere all'ospedale la sua facciata di lager, e non per assunzioni di medici puramente clientelari; che venga assunto personale (infermieri, cuochi, ecc.), che vada a dare vita agli ambulatori aperti nei quartieri.

La spaccatura tra potere amministrativo e potere sanitario è la base migliore perché la lotta per la riconversione ospedaliera possa crescere; la rottura della stessa corporazione medica, e la conseguente apertura a metodi e criteri nuovi, è la prima possibilità per una nuova visione della malattia mentale.

Sulla possibilità di creare équipes mediche che escano all'esterno, sulla possibilità da parte del cosiddetto malato a vivere all'esterno del lager, oggi si gioca un grosso scontro. A tutt'oggi alcuni medici democratici, infermieri e cuochi assicurano l'assistenza

dentro l'ospedale. Il consiglio di amministrazione è perennemente occupato dai lavoratori. Il consigliere socialista, visto il montare della lotta, si è dimesso, mentre ridicolo è ancora il minuetto dei democristiani. Sinazzo giudica «pretestuosi» i motivi per cui dovrebbe dimettersi, così Pergolezzi, Ingrassia del PCI. Il PCI Giordano ha dichiarato che subordina la sua carica agli organi di partito.



NAPOLI - I disoccupati delle nuove liste denunciano

Ancora una volta chi reclama i propri diritti viene represso con la forza

Stamane 14 gennaio '77 i disoccupati organizzati delle nuove liste del '76 per l'ennesima volta sono andati a protestare democraticamente al collocamento, contro le assunzioni clientelari (alla mensa universitaria ce ne sono state 23) contro la graduatoria meccanizzata, per un controllo diretto dei di-

soccupati sul funzionamento del collocamento.

In corteo, i disoccupati si sono poi recati a Piazza Nicola Amore gridando alla cittadinanza di far sentire la propria voce. Oggi giorno scendere in piazza effettuando anche blocchi stradali è l'unico modo possibile per farsi sentire, dal momento che le forze po-

litiche e sindacali sono insensibili ai problemi dei disoccupati. Tutto questo è avvenuto in modo pacifico e democratico, e ancora una volta per far tacere chi reclama i propri diritti è intervenuta la polizia caricando e arrestando alcuni disoccupati.

Comitato disoccupati organizzati nuove liste

Napoli: l'Amministrazione degli ospedali riuniti contro i corsisti paramedici organizzati

NAPOLI, 15 — I corsisti paramedici organizzati denunciano l'atteggiamento provocatorio e isterico dell'amministrazione degli ospedali riuniti di Napoli per aver arbitrariamente e senza alcun avviso sospeso i corsi con l'infantile scusa di indisciplina da parte dei corsisti. In cosa consiste questa indisciplina? Nell'aver praticato uno dei più elementari diritti del movimento operaio e studentesco: il diritto di assemblea. I corsisti già avevano avuto l'opportunità di rilevare l'impronta «borbonica» nell'impostazione didattica dei corsi, nonché l'ostruzionismo sfrenato nel ritardare l'inizio effettivo degli stessi. L'attacco di oggi, unitamente alla carica poliziesca al corteo di lu-

nedi 10 è la riconferma ulteriore che gli Ospedali Riuniti e Regione vogliono in tutti i modi non solo escludere le giuste rivendicazioni dei corsisti, i quali provenienti da 3 anni di strenua lotta per la conquista di un posto di lavoro, si trovano oggi a percepire una blanda indennità di lire 3 mila per ogni giorno effettivo di corso, ma a creare una situazione insostenibile per i corsisti nella vana speranza di ricacciarli nelle piazze. Non a caso si cerca in tutti i modi di contrapporre settori di massa tra di loro: corsisti ordinari, corsisti paramedici organizzati e lavoratori ospedalieri, tutti in lotta per la finalizzazione al lavoro, nascondendo le piante organiche e tace-

do sul blocco dell'impiego pubblico. Per l'occupazione per la democrazia, unità di lotta tra i lavoratori, disoccupati e i corsisti.

NAPOLI

Il personale precario dell'università di Napoli, in assemblea permanente dal 10 gennaio in difesa dell'occupazione e contro le manovre reazionarie di Malfatti, convoca l'assemblea generale per lunedì 17 gennaio ore 10 presso l'Istituto di Filosofia moderna, via Mezzo Cannone 16.

Per contatti telefonare al Comitato di coordinamento: 081/310912 e 313471.

FIRENZE - Attivo studenti fuori sede

Lunedì 17 ore 18, in via Ghibellina 70R.

GENOVA - Sestri Ponente. Riunione per discutere la bozza di documento e organizzare il lavoro di sezione, nella sede di Sestri, martedì alle 17.30.

ROMA - Pubblico Impiego. Lunedì 17 ore 16.30, all'aula D dell'Istituto di chimica, assemblea dei lavoratori del PI e servizi. Od' situazione politica generale e mobilitazione del settore. Tutti i compagni del settore sono invitati a partecipare.

PALERMO - Redazione. Un gruppo di compagni è in sede in via Agrigento 14 ogni mattina dalle 11.30 alle 13, per la redazione e l'informazione. Telefono 248841.

RIUNIONE NAZIONALE PID

La riunione dei compagni che si sono interessati al PID è rinviata al 22-23 gennaio a Milano alle ore 10, nella sede di via De Cristoforis.

LARINO - Attivo provinciale. Attivo provinciale. Domenica 16 gennaio a Larino, presso la sala comunale, inizio alle ore 9 precise. L'Attivo proseguirà nel pomeriggio. E' garantito il pranzo e il ritorno nei paesi ai compagni esterni.

Lecce: Assolto il compagno Porcari

Ieri presso la Corte di Assise di Lecce si è celebrato il processo a carico del compagno avv. Aldo Porcari, incriminato dalla procura generale di quella città per propaganda sovversiva per avere scritto ad alcuni compagni detenuti di essere «contrario alla

di credere «contrario alla violenza individuale, ma di credere marxisticamente al concetto di violenza di massa».

La Corte di Assise — dopo aver respinto le richieste preliminari avanzate dal difensore compagno Rocco Ventrone che fosse dichiarata abrogata la norma di quell'art. 272 C.P. in forza di una legge del 1944 e comunque che la stessa norma fosse dichiarata in contrasto con tutta la nostra Costituzione ha assolto l'avv. Porcari con formula piena.

E' da augurarsi che con ciò venga a cessare quella persecuzione che da 3 anni è stata portata avanti nei confronti del compagno Porcari, al quale era

LOTTA CONTINUA	
Direttore responsabile: Alexander Langer	
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638	
Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma	
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.	
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.	
Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.	

ROMA

Lunedì 17 alle ore 17, alle Facoltà di Lettere, in aula 7, riunione sulla disoccupazione intellettuale.

La ripresa delle lotte in Galilea

Un passo decisivo per la liberazione del proletariato in tutta la Palestina

Dopo quella su Gaza, pubblichiamo una seconda corrispondenza di nostri compagni che hanno visitato la Palestina occupata

La Galilea è una regione che copre una parte abbastanza grande del territorio di Israele. Situata a nord del paese è popolata prevalentemente da arabi. Da molti mesi il municipio di Nazareth, sua capitale, è retto dal partito comunista e dal fronte democratico arabo e va configurandosi sempre più come un'avanguardia e un riferimento politico per le masse arabe all'interno della regione e più in generale per gli sfruttati di tutto il territorio israeliano. La combattività dei compagni di Nazareth, tra i quali ha una forte presenza del PC israeliano è riuscita a trasformare l'isolamento a cui l'aveva condannata la coalizione governativa sionista di centro destra, in un'occasione di crescita politica per gli arabi ed ebrei israeliani. Ed ha portato avanti la tesi secondo la quale non solo è possibile ma è indispensabile, se si vuole creare un ampio fronte interno di opposizione al governo di Tel Aviv, superare gli inesistenti antagonismi razziali con la lotta di classe.

La politica di avvicinamento tra arabi ed ebrei (specialmente orientali) è una tematica centrale delle forze di sinistra nei territori occupati, che vede nella conflittualità razziale, fomentata dalla coalizione di regime, un profondo motivo di smembramento del proletariato israeliano. Il Comune comunista di Nazareth, ha dovuto fin dall'inizio fare i conti con l'ostracismo a cui l'ha condannato il governo di Tel Aviv: tanto per cominciare un taglio clamoroso dei fondi, mentre agli altri comuni viene inviata ogni anno una sovvenzione pari a 20.000 lire per abitante, Nazareth si è vista arrivare una somma pari a 2.000 lire per abitante; si è vista negare il permesso ad avere un Piano Regolatore, con il risultato che la minoranza di ebrei abbiani vive in un quartiere residenziale su una collinetta, e la maggioranza proletaria si divide le case, ammassate una sull'altra, di cui il fondo valle è ormai saturo; ma gli appartamenti ci sono, circa 6.000, belli moderni, costruiti sulle colline intorno a Nazareth, prevedendo l'afflusso di ulteriori ebrei dalle altre nazioni; poi la guerra ha diminuito questa immigrazione e gli edifici sono rimasti vuoti, ma gli arabi di Nazareth non hanno il permesso di andarci ad abitare; le due fabbriche di Nazareth chiuse nel '48, non hanno avuto



Il permesso da Tel Aviv di riaprire, in compenso, nella zona ce ne sono tre gestite da ebrei che assumono solo personale ebreo.

Il dato più impressionante e tragico si è avuto il 30 maggio scorso quando alcuni reparti israeliani, nel corso di un massiccio esproprio di terre a nord di Nazareth, si sono scontrati con la popolazione araba del villaggio di Sakhnin, intenzionata a non farsi portare via ciò che le appartiene di diritto. Nonostante la lotta fosse impari, da un lato sassi lanciati con le fionde, dall'altro armi automatiche e mezzi blindati, dopo una giornata di battaglia il reparto israeliano ha lasciato il campo. La vittoria araba di Sakhnin, sebbene pagata a duro prezzo, numerosi morti e feriti tra gli abitanti del villaggio, è stata importante perché ha dimostrato la volontà di lotta degli arabi d'Israele, che i palestinesi delle terre occupate considerano ormai integrati nella società sionista.

In risposta alle continue provocazioni di Tel Aviv, il comune di Nazareth ha fatto appello a tutti i democratici, promuovendo un campo di lavoro estivo, non pagato, in agosto la mobilitazione ha superato qualsiasi aspettativa, l'afflusso di volontari a Nazareth è stato più del doppio di quanto il sindaco aveva preventivato; studenti, operai, arabi, ebrei, sono arrivati a Nazareth da ogni parte d'Israele per mostrare appoggio e solidarietà all'amministrazione comunista.

Il primo giorno i volontari hanno chiesto di prolungare il turno di lavoro, stabilito dalle 8 alle 14, fino alle 15.30. Alla fine del primo giorno il lavoro da assolvere nei 4 giorni di durata della manifestazione era finito. Nei rimanenti tre giorni i volontari hanno continuato a svolgere qualsiasi genere di lavoro facendo risparmiare al comune circa mezzo miliardo di lire italiane. La sera dopo ogni giornata di lavoro i compagni si trovavano nel paese per fare festa, suonare, ballare, recitare poesie, accolti ospitalmente dalla popolazione che fin dal primo giorno nonostante le scarse possibilità economiche, si era premurata di trovare vitto e alloggio per buona parte dei volontari.

La notizia di questa mobilitazione, ha avuto una tale risonanza che anche i mezzi di informazione del regime hanno dovuto darle spazio. Saper valutare correttamente ciò che accade oggi in Galilea, significa vedere in questi episodi, una capacità di crescere e di conquistare da parte del popolo palestinese, spazi sempre maggiori, significa vedere la potenzialità della nascita di un fronte interno che oggi si intravede negli episodi di Nazareth e nell'intervento urbano delle Pantere Nere, e che domani, allargandosi e unendosi alla Resistenza nei territori occupati e in Libano porterà alla vittoria finale del popolo palestinese, per l'autodeterminazione, contro il sionismo e l'imperialismo.



Lo stato del movimento dei soldati e le sue prospettive

Ne discutono alcune avanguardie nelle caserme del Veneto

Pubblichiamo ampi stralci del verbale di una riunione regionale di soldati tenutasi a Mestre la scorsa settimana. Non avendoci registrato gli interventi essi appariranno abbastanza schematici. Nonostante questo crediamo giusto riportare la discussione, soprattutto perché affronta alcuni dei problemi oggi maggiormente dibattuti nel movimento democratico dei soldati.

Soldato della Matter di Mestre:

Da noi risentiamo particolarmente dell'arrivo mensile delle reclute. Nonostante questo abbiamo fatto uno sciopero del rancio sulle condizioni materiali riuscite al 100 per cento, preceduto da un volantino e da un capillare lavoro di massa. Un problema che dovremmo affrontare è il collegamento e l'informazione tra le caserme a livello regionale. In questo senso molto utile sarebbe un bollettino come strumento di collegamento tra le caserme della zona (quindi non solo Mestre).

Soldato di Bassano:

Noi abbiamo discusso abbastanza sulla seconda assemblea nazionale, e un dato secondo me lampante, è stato la sua scarsa rappresentatività. La maggior parte dei soldati non erano rappresentativi delle zone da cui provenivano. Rispetto alla lotta contro la legge Lattanzio si è parlato anche degli strumenti adeguati per portare avanti la lotta contro il regolamento di disciplina che sarà presentato tra poco in Parlamento.

Soldato della Romagnoli di Padova:

Nella nostra caserma è stato fatto circa dieci giorni fa uno sciopero del rancio, anche questo pienamente riuscito, per protestare contro la mancanza di riscaldamento nelle camerate e il rancio schifoso. All'inizio ci siamo rifiutati di scendere in mensa, ma sotto le minacce degli ufficiali siamo dovuti entrare. Allora i soldati, tutti, hanno rovesciato i vasi e se ne sono usciti. Inoltre a Padova da tempo va avanti un confronto con dei soldati autonomi che hanno formato anche un loro comitato. In realtà è uno scizzo continuo che ritarda e rende più difficile l'intervento. Ritornando allo sciopero di cui parlavo prima, c'è da aggiungere che non siamo riusciti a generalizzare il discorso e partire dalle condizioni materiali in cui viviamo. Inoltre in alcuni c'è la tendenza a ritornare al lavoro semiclandestino. Si scontrano due linee: da un lato gli autonomi che addirittura propongono una specie di nucleo carbonaro, dall'altro noi e altri compagni che sottolineano la necessità di rilanciare il lavoro di massa.

Soldato della Matter:

Esiste la necessità di fare un discorso più vasto, non soltanto sul rancio, i servizi, ecc., ma entrare in merito anche alla ristrutturazione, la tendenza alla guerra, sui pericoli di un uso antipopolare delle FF.AA., vedi l'esercitazione davanti alla Breda di Pistoia.

Soldato di Bassano:

Un discorso generale sono in grado di portarlo avanti solo pochi compagni. Noi abbiamo fatto un minuto di silenzio per andare in Friuli, mettendoci dentro tutti gli aspetti del problema. Questo è però possibile se c'è un'iniziativa sui problemi particolari, anche se ovviamente le due cose non si contraddicono.

Il problema sollevato prima dal compagno di Padova, cioè il lavoro di massa dentro le caserme, è legato, al modo di fare politica, il non fare ruotare a pochi compagni il lavoro interno. Per quanto riguarda la questione della rappresentatività è necessario sottoporre alla verifica del movimento i vari compagni che si definiscono avanguardie.

Soldato di Padova:

Credo giusta la proposta di fare un bollettino regionale, soprattutto per uscire dalla «ghettizzazione» del lavoro politico. Alla Piero-bon ne hanno fatto uno con l'elenco degli ufficiali «da punire».

Soldato della Matter:

Ci troviamo di fronte a una notevole dispersione della forza, manca un momento di aggregazione da cui esca una linea omogenea. La necessità di arrivare a un'assemblea regionale sottolinea la priorità del problema dell'organizzazione.

Soldato di Padova:

Il bollettino deve essere usato come tribuna aperta per il movimento. E' un punto di partenza per arrivare a un'assemblea di massa delle caserme del Veneto.

Soldato di Bassano:

Fermo restando che è fondamentale un coordinamento e che siamo disposti a lottare in caserma, dobbiamo vedere anche il programma che possa unificare le lotte. Da noi, per esempio, dove facciamo molte esercitazioni, la lotta contro di esse è un aspetto centrale dell'iniziativa interna. Rispetto alla legge Lattanzio, io credo che sia impossibile pensare di dare una risposta generale spontanea come con Forlani.

Alcuni dicono che per questo il movimento è in crisi. Non è vero; la verità è che la Bozza Forlani era un'attacco frontale, mentre Lattanzio ha presentato un regolamento più articolato.

Secondo soldato della Matter:

Il problema è che il 4 dicembre i soldati non avevano chiaro per che cosa scendevano in sciopero. Lo hanno fatto perché il movimento era più forte e le gerarchie sono state prese alla sprovvista. Non abbiamo dimenticato che dopo il 4 le gerarchie sono passate all'attacco. Oggi all'interno delle caserme esiste lo spionaggio organizzativo.

Rispetto al problema dell'organizzazione autonoma, si deve dire chiaramente che il coordinamento nazionale come struttura generale di collegamento non è più rappresentativo, come lo era la prima assemblea nazionale.

Per esempio nella riunione tenutasi a Roma il 25 settembre, era uscito che due dovevano essere i punti centrali del programma: il Friuli e Lattanzio. Nelle caserme dove sono stato io non esisteva un soldato disposto a lottare su queste cose. Si è andati avanti forzando le esigenze del movimento senza tenere conto che modifiche portava nella massa dei soldati l'iniziativa delle gerarchie. Con questo non voglio dire che il movimento è sconfitto.

Soldato di Bassano:

Non volevo affermare che il movimento è più forte, ma che c'è la tendenza a rispondere alle gerarchie.

Secondo soldato della Matter:

Tutti sono d'accordo il PCI compreso, ad usare i soldati in ordine pubblico. Però non è a partire da una denuncia di questo, che comunque va fatta sicuramente, che il movimento può ricostruire la sua forza. Soltanto modificando i rapporti di forza dentro le caserme si può arrivare a non far passare l'attacco più generale.

Corso di Antropologia culturale

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

LETTERE

Una solidarietà non generica con la resistenza palestinese

I nuovi compiti, estremamente più delicati e complessi, che si trova ad affrontare la resistenza palestinese dopo i tragici fatti libanesi impongono a tutti i compagni interessati ad appoggiare efficacemente la lotta del popolo palestinese di superare un atteggiamento opportunistico ed evasivo rispetto alle questioni più «spinose» del conflitto mediorientale e di assumere posizioni chiare e precise anche sui contrasti interni alla Resistenza: mi riferisco soprattutto alla questione della creazione o meno di un'entità nazionale palestinese in Cisgiordania e a Gaza.

Mi pare che siamo indietro, rispetto all'evoluzione reale dello scontro di classe in Medio Oriente. Sulle pagine del giornale, infatti, continuiamo tutto sommato pigramente a considerare il problema come se ci fosse un piano delle borghesie arabe reazionarie (appoggiate o meno da Arafat a seconda delle circostanze) volto alla creazione di un mini-stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza per disinnescare la mina rappresentata, per gli equilibri interni a quei paesi, dalla presenza dei palestinesi sul proprio territorio. E come se a contrastarlo ci fosse solamente l'ala più radicale della Resistenza palestinese (il Fronte del rifiuto) che tiene in alto la bandiera della distruzione dello stato di Israele e della creazione di una Palestina laica e democratica.

In realtà, specialmente dopo la guerra del Libano, le cose non stanno più così: oggi le borghesie arabe, sfruttando la pesante sconfitta che hanno imposto alla resistenza palestinese, non vogliono affatto un mini-stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Vogliono, al contrario, attraverso un negoziato globale con Israele, recuperare alla Giordania i territori che le sono stati sottratti con la guerra del 1967 nel quadro di una grande federazione siriano-libano-giordana sotto l'egemonia della «grande Siria»; ed all'interno di questa federazione verrebbe collocata una provincia palestinese priva di qualunque reale autonomia. In altri termini vogliono riportare i palestinesi della Cisgiordania sotto il boia Hussein.

Giustamente noi abbiamo denunciato vigorosamente questa manovra, e la disponibilità ad essa che, seppur contraddittoriamente, mostra la componente maggioritaria dell'OLP; ma rifiutiamo di pronunciarsi chiaramente, al di là delle prese di posizione individuali, sulle questioni tattiche che si trova di fronte la Resistenza palestinese. Credo che qui sia la radice del rapido riflusso della pur entusiasta mobilitazione di settembre a fianco dei popoli palestinesi e libanesi e il rischio che il nostro internazionalismo continui ad essere episodico e tutto sommato — vedi anche Cile e Portogallo — alla coda dello sviluppo reale dello scontro di classe nel mondo.

Personalmente condivido le posizioni di Dante Donizetti (Lotta Continua del 31 dicembre 1976), cui rimando per ragioni di brevità. In particolare ritengo che, nel rinnovato quadro di normalizzazione imperialista in tutta l'area che fa seguito ai recenti accordi fra Siria ed Egitto, tuire un fattore di squilibrio e all'interno del mondo arabo e in Israele per la forza di attrazione che saprebbe esercitare sulle masse palestinesi della Galilea che si trovano sotto il giogo sionista dal 1948. E questo senza considerare il sacrosanto «diritto»

dei palestinesi della Cisgiordania e di Gaza di veder uscire dal loro territorio l'esercito israeliano senza che sia sostituito da quello giordano che già ben conoscono.

Dire, come molti compagni, che uno staterello palestinese schiacciato fra la Giordania e Israele sarebbe un'invenzione, e che non avrebbe alcuna possibilità di sopravvivenza economica autonoma, è dire una verità indiscutibile. Ma c'è da osservare che non sarebbe certo la prima invenzione del genere in questa zona, a meno di non considerare realtà etnico-storico-geografiche definite, ad esempio, il Libano e Israele.

Ebbene noi, e con noi la resistenza palestinese e il fronte progressista libanese, non abbiamo esitato a difendere l'invenzione-Libano, l'integrità e la sovranità territoriale di quel paese, nel momento in cui la sua ulteriore spartizione avrebbe rappresentato un arretramento del movimento di classe in quella fase.

In una situazione analoga ci troviamo, credo, oggi a proposito del mini-stato: che la resistenza palestinese ha la prospettiva della guerra di lunga durata è indubbio; che non si esaurisce nell'obiettivo della liberazione della Palestina dal giogo sionista (questione nazionale) ma, come rivendicano giustamente i compagni del Fronte del rifiuto, ha come controparti anche tutte le borghesie arabe in quanto costituisce l'avanguardia della lotta delle masse arabe sfruttate è altrettanto chiaro. Ma questa affermazione di ordine strategico non deve esimerci da un pronunciamento puntuale riguardo ad una parola d'ordine tattica quale quella della creazione subito di un'entità nazionale palestinese, su cui è in corso una battaglia politica all'interno della Resistenza.

Da queste considerazioni discende che, dopo la pesante sconfitta libanese e di fronte all'attacco concentrato delle borghesie arabe ad ogni forma di autonomia della Resistenza palestinese, noi dobbiamo:

1) fare interamente nostra la parola d'ordine della «creazione di un'autorità nazionale palestinese su ogni palmo di territorio liberato dall'invasore sionista» e della fondazione di uno stato palestinese completamente indipendente e sovrano in Cisgiordania e a Gaza;

2) rilanciare su questa base una mobilitazione internazionalista in grado di incidere profondamente sul quadro mediorientale e di coinvolgere quell'arco politico vasto di forze politiche che si era raccolto nel comitato di solidarietà con i popoli palestinesi e libanesi e che, dopo la parentesi di settembre, abbiamo lasciato sfaldarsi;

3) smascherare la disponibilità alla sventura dei diritti del popolo palestinese, rappresentata dal piano delle borghesie arabe, da parte dei revisionisti, che nel corso dell'estate passata hanno tentato, infelicitemente, di monopolizzare la gestione della solidarietà con la Resistenza palestinese.

In questa fase di crisi di «autorità centrale» in Lotta Continua dobbiamo sforzarci di trovare gli strumenti idonei a vivere questa crisi nel senso della chiarificazione politica piuttosto che della paralisi. In questo senso propongo la convocazione rapida di un convegno nazionale sul Medio Oriente con la partecipazione di tutte le forze e tutti i compagni interessati da cui far scaturire una linea di intervento e di mobilitazione.

Luca Zevi

A proposito del rifiuto dello studio

Dal « rifiuto dello studio » ad una diversa concezione dello studio. Il problema della trasformazione delle coscienze

Pubblichiamo una lettera sui problemi dello studio e del nostro intervento nella scuola, che ci è giunta da un compagno di Torino già alcuni mesi fa. Il ritardo della pubblicazione, di cui ci scusiamo con il compagno Calcagno, non toglie nulla, ci sembra, all'attualità dei temi sollevati, sui quali invitiamo i compagni che hanno esperienza di lavoro nella scuola ad aprire un dibattito sul giornale.

Noi abbiamo assistito, in misura maggiore nelle scuole che poi sono state all'avanguardia del movimento, a un fenomeno di rifiuto in maniera estesa e massiccia da parte degli studenti, di acquisire a priori nozioni su nozioni. *Troppo poco ci siamo soffermati a riflettere sulle motivazioni di questo rifiuto.*

Non è un'affermazione provocatoria ma è una considerazione dettata dalla consapevolezza che troppo spesso abbiamo preso questa tendenza maggioritaria così come era e non abbiamo considerato i vari aspetti della contraddizione. Di per sé il rifiuto dello studio può anche essere un atteggiamento qualunque. Non è mai una presa di posizione rigida e definitiva; per esempio nel caso dei figli dei proletari che smettono di andare a scuola, anche quando credono di essere essi stessi a rifiutare lo studio, è più corretto parlare di emarginazione che la scuola ha attuato nei loro confronti.

Il rifiuto dello studio non è l'affermazione della linea di classe del proletariato su un terreno borghese quale la scuola dei padroni. Il rifiuto dello studio è una fase per lo più transitoria attraverso la quale sono passati e passeranno individualmente e collettivamente una moltitudine di studenti, per molti dei quali questo passaggio è stato un elemento positivo, per quanto riguarda la loro presa di coscienza, il loro riconoscersi negli interessi della classe operaia e del proletariato, il loro divenire comunisti.

A chi non è stato in un grosso istituto tecnico industriale forse è ancora difficile capire che cosa s'intende qui per rifiuto dello studio, che cosa vi sia di giusto o che cosa vi sia di sbagliato.

A sentire molti studenti, una delle tante ipotesi (verificate) che si fanno è che i genitori ti abbiano iscritto in una scuola che non è liceo perché, dal loro modesto punto di vista, «... un diploma è sempre una «carta» che uno ha dopo cinque anni, anziché non avere niente in mano...», che invece poi sarebbe come avere la stessa cosa.

Avviene così, dopo pochi mesi di permanenza in un istituto tecnico, alle prime assemblee e ai primi collettivi, che lo studente «ingenuo» vada a sbattere contro le prime incertezze, cominciando a chiedersi se non è poi vero che alla fine si finisce con l'essere disoccupati.

Ma allora, se è vero che i posti di lavoro non ci sono, chi glielo fa fare di studiare cose che poi non userà? Quello che più è frustrante è di dover prendere tutto dall'alto, perché ci si sente dire che chi non ha esperienza non può e non deve parlare mentre i professori, che ce l'hanno, hanno sempre ragione loro e possono dire e fare ciò che vogliono. Poi si scopre che anche i professori sbagliano e hanno i loro punti deboli. Questo è un terreno adatto allo sviluppo di una logica anti-autoritaria che è largamente presente soprattutto nelle classi minori, nelle prime e nelle seconde.

Ora, quello che noi non abbiamo mai affrontato seriamente a livello di organizzazione, ma solo a livello di singoli compagni o gruppo di compagni che intervengono in una situazione, è il problema del salto qualitativo da un livello di coscienza spontaneamente anti-autoritario a livelli di coscienza più avanzati e cioè la comprensione da parte di ogni singolo studente che, l'autoritarismo è un supporto della logica, dello sfruttamento, l'appropriazione da parte sua di un'analisi che comprenda l'attuale divisione in clas-

si, in sfruttatori e sfruttati, della società e il rifiuto di ciò, tutti elementi che fanno parte dell'affermazione della linea del proletariato.

Ora noi ci rendiamo conto di come lo studente che rifiuta lo studio in quanto accozzaglia di nozioni che piovono dall'alto è sulla strada buona per mettersi a studiare. Questo sembra un paradosso.

Facciamo un ragionamento che parte da molto lontano. Noi abbiamo sempre sostenuto e promosso la lotta alla selezione, ovvero siamo stati parte integrante di coloro che lottano per una scuola di massa, perché a scuola ci vadano non solo i figli dei borghesi ma anche i figli d'operai.

Ovviamente nessuno deve credere che il nostro obiettivo finale sia quello di inserire più figli d'operai in una scuola tipicamente borghese che tendeva a inculturare nei giovani una mentalità borghese.

Ma allora se noi sappiamo che tanto la scuola è borghese e continuerà a essere tale finché esisterà la società borghese, e quindi nessuna lotta contro la selezione potrà mai cambiare la funzione reale che ha la scuola attuale (ovvero emarginare i figli dei proletari per contribuire a mantenere la divisione in classi, diffondere la cultura e la mentalità borghese), né quindi è pensabile che contenuti alternativi giungano dall'alto anziché dal basso, allora in fin dei conti a che ci serve la lotta alla selezione? La lotta alla selezione — si risponde — serve «anche» e in primo luogo a inceppare il meccanismo che vuole emarginare i figli dei proletari, ma questo è l'aspetto difensivo.

La lotta alla selezione serve «soprattutto» ad aggregare, a dare un punto di riferimento ai figli dei proletari dentro la scuola e a tutti gli studenti che si sono ribellati all'autoritarismo, che li vuole stupidi, servili o sfruttatori; quando la lotta alla selezione assume una dimensione collettiva e di massa, significa che si fa strada la tendenza a risolvere i problemi in maniera collettiva e non individualistica, significa che lo sviluppo delle lotte di massa incide in maniera notevolmente moltiplicata sulla trasformazione della coscienza individuale di ciascuno.

Lo studente che rifiuta lo studio in quanto accozzaglia di nozioni scagliate dall'alto è sulla strada buona per mettersi a studiare perché egli sta lavorando alla trasformazione della propria coscienza.

Questo significa che noi abbiamo fatto male a non prendere in considerazione l'ipotesi che gli stessi studenti che rifiutano lo studio sono quelli che più di tutti hanno voglia di studiare, di imparare. Dobbiamo migliorare noi stessi, dobbiamo lavorare per contribuire ad affermare una diversa concezione dello studio fra le masse dobbiamo sforzarci di sapere più cose a partire dalle nostre esigenze, dalle esigenze di trasformazione della vita quotidiana, dalle esigenze di trasformazione della società, dalle esigenze del proletariato.

Nella lotta alla selezione, i nostri compagni, gli studenti più coscienti dei bisogni del proletariato, devono «espropriare» gli insegnamenti tradizionali della loro cattedra basata su una «falsa» cultura, la stessa cultura che ci spiega come avvengono i processi di lavorazione dei metalli in una fabbrica e tralascia di dirci che ci sono gli operai dentro di essa, una cultura che ben si guarda dall'approfondire il significato vero di concetti o parole come profitto, plusvalore, sovrappiù, speculazione, sfruttamento, organizzazione del lavoro, rapporti di produzione, disoccupazione, repressione, ecc.

Noi ci siamo troppo spesso affidati alla spontaneità, abbiamo preso nota del rifiuto dello studio come tendenza dominante nelle scuole più forti, abbiamo stimolato e organizzato la lotta contro la selezione (a dire il vero quest'anno è venuto meno il nostro impegno anche in questo), ma non abbiamo

fatto un passo oltre. Forse meglio di chiunque altro abbiamo capito in quale direzione si muoveva il movimento, e proprio per questo siamo i maggiori responsabili nel non aver colto alcune carenze del movimento stesso, per ovviare alle quali doppio sarebbe stato il nostro compito.

Noi stavamo percorrendo e, io credo ripercorreremo la strada giusta dell'affermazione fra le masse di una nuova concezione dello studio, che mira alla trasformazione delle coscienze unitamente alla trasformazione della vita quotidiana, delle condizioni

materiali, dei rapporti di produzione attuali, all'abolizione di ogni tipo di sfruttamento.

Fin da ora è bene che noi ci impegniamo perché si sviluppi la più ampia discussione sul problema dell'egemonia che il proletariato deve esercitare rispetto alla affermazione di nuovi contenuti, sul come — cioè in quali forme — questi contenuti debbano essere fatti passare e, quindi su quali saranno i nostri compiti come avanguardie di massa fra gli studenti e non solo fra gli studenti.

P. Paolo Calcagno

Pericolosa appendice con scontri a p.zza Risorgimento

3.000 in piazza contro il congresso del MSI

ROMA, 15 — Si è svolta ieri a Roma la manifestazione promossa da Lotta Continua e MLS contro il congresso nazionale dell'MSI. La manifestazione, sotto una pioggia continua, si è mossa alle 18 da piazza Esedra: dietro lo striscione MSI fuorilegge sfilavano 3.000 compagni, in coda ad essi nettamente si staccavano in cordoni i compagni non definiti meglio che col termine di «autonomi».

Malgrado l'assenza totale di una propaganda efficace, l'afflusso di compagni, di antifascisti sta a testimoniare la sensibilità politica che distingue l'antifascismo della sinistra rivoluzionaria romana. Il corteo si è snodato senza badare troppo alla coreografia abituale ma con una esplicita volontà di dimostrare forte compattezza: l'intera sede stradale, i marciapiedi compresi erano invasi; si è gridato per molti tratti slogan in continuazione. Il risultato era una efficace espressione di combattività.

A piazza del Gesù sotto la sede nazionale della DC gli slogan facevano posto ad una bordata di fischi. A piazza Navona il comizio è stato tenuto per Lotta Continua dal compagno Giorgio Albonetti, che ha detto: «Questa città è una città rossa: malgrado i salamelecchi al papa, è sindaco di Roma uno che è stato eletto nelle liste di un partito che porta ancora come simbolo, forse suo malgrado, una bandiera rossa, una falce e martello. Questo fatto così semplice e così dimenticato da molti, cioè che Roma è rossa, ci permette oggi di sfilare per le strade, di manifestare, di parlare a nome della maggioranza di questa città».

Parlando dell'incendio del Palazzo dei Congressi ha infine detto «quale antifascista non ha avvertito la grande sproporzione fra quel gesto e una linea politica rivoluzionaria che in questo momento perde colpi e che sembra incapace di cogliere le occasioni presenti per un balzo di credibilità politica fra le masse? Ebbene, compagni, Lotta Continua è una forza rivoluzionaria che dichiara che questa sproporzione va

colmata e che è ora che l'iniziativa politica dei rivoluzionari ritorni ad essere più importante di qualunque iniziativa armata».

Mentre finiva la manifestazione un gruppo di compagni di quelli che avevano tenuto a sottolineare in cosa consisteva la loro presa di distanza dai promotori, cioè da noi, hanno proseguito verso piazza Risorgimento. Sono successi come riportano i giornali questi fatti: un tentativo assalto alla sede di via Ottaviano del MSI, distruzione di un negozio di strumenti musicali reo solo di avere la vetrina accanto a quella del libraio Maraldi (che è stato in contatto con i fascisti di via Ottaviano). Accanto a questi fatti vengono accumulati dalla cronaca anche dei colpi di arma da fuoco contro una macchina della polizia e il ritrovamento di una pistola calibro 38 special. Questi due aspetti sono e restano separati malgrado la speculazione che si può far sopra. Nei primi incidenti è precisa e testarda una volontà di voler essere per forza i «più» rivoluzionari, i «più» antifascisti, i «più» cioè il voler utilizzare una manifestazione non per rivolgersi ai proletari, alla città ma per rivolgersi a se stessi, per sfogarsi, darsi quanto siamo forti. C'è un'irrazionale sforzo di fare a meno della linea politica e di seguire «l'istinto» che è giusto comunque, perché volta volta è «giovane», e «autonomo» e «rivoluzionario». Questo modo di essere va dritto all'esasperare lo scontro, a rischiare di fornire un bersaglio sicuro alle parole dei «riformatori dello stato» alle pallole dei tutori dell'ordine. Con il proscioglimento degli assassini confessi di Pietro Bruno questi sceriffi hanno del resto un'autorizzazione in più ad uccidere. L'altro aspetto degli episodi accaduti è invece frutto del tempestoso inserimento della provocazione poliziesca, proiettili contro una volante, la costosa arma ritrovata (centinaia di biglietti da 1.000 lire) sono il tentativo di connotare come criminale e assassina una protesta che è solo un'irrazionale esplosione di debolezza politica.

Aperto a Roma il congresso fascista

ALMIRANTE ESALTA PINOCHET

ROMA, 15 — Tra gli «eia-eia ala la», l'esaltazione dei campi di concentramento di Pinochet, e dei regimi razzisti della Rhodesia e del Sudafrica, è iniziato a Roma all'hotel Midas il congresso dei fascisti di Almirante. Il raduno missino era stato preceduto da violente polemiche per l'uscita del gruppo dei deputati e senatori fascisti «moderati» capitati da De Marzio e Nencioni, decisi di metter al servizio della DC i loro preziosi voti. In realtà dalla relazione introduttiva di Almirante è emerso chiaramente qual è il piano con cui il partito fascista intende affrontare nei prossimi mesi il quadro politico caratterizzato sempre più dall'accordo PCI-DC. Porsi come forza di «opposizione» al «regime Andreotti-Berlinguer» rilanciando un progetto eversi-

vo al Sud teso a fomentare disordini e rivolte facendo leva sul dissenso che la politica economica del governo porterà anche tra i settori proletari e sottoproletari, e della piccola borghesia impiegatizia, nel tentativo di rinverdire i fasti di Reggio Calabria. Questo per creare anche in Italia una base di massa che svolga il ruolo avuto dai camionisti e dalle donne del ceto medio in Cile o dei contadini nel nord del Portogallo, riferimenti presi come esempio dal caporione fascista nell'intervento di apertura.

Dopo aver riproposto la pena di morte magari nella speranza che la riprenda qualcuno nel vasto firmamento degli apparati della giustizia borghese, e invitato gioiellieri e «onesti cittadini» ad applicare anche individualmente la legge Reale, Almirante ha dedicato ampio spazio ai suoi ex-amici di Democrazia Nazionale bollati come «folloni» e «traditori» e servi della DC (sic!).

Tra gli interventi, quello del signor P. il nazista Pino Rauti, che tirando fuori la peggior frasetologia razzista, ha sottolineato la necessità per il partito di ritornare quello dei «Boia chi molla» di Reggio, e «ripredere il ruolo della protesta sociale».

In conclusione il MSI tenta di ricrearsi uno spazio cercando una riattivazione «alla cilena» di quelle forze più reazionarie, oggi emarginate, dal progetto di germanizzazione, di trasformazione autoritaria dello Stato o di «golpe bianco», portato avanti dalla DC in combutta con le forze imperialiste europee.

Dalla prima pagina

SEMINARIO

spressione di organismi dirigenti centralizzati. Non si tratta però di fare un giornale di «opinione», anche se è necessario che il quotidiano sia molto più aperto che in passato alla ricchezza e alle contraddizioni presenti nel movimento; esiste un'omogeneità politica di fondo che permette di prendere posizione, di schierarsi, evitando di riportare semplicemente le diverse tendenze che nel movimento ci sono, astenendosi dall'emettere ogni giudizio.

In una situazione caratterizzata, forse per la prima volta, dalla mancanza quasi assoluta di una stampa «di opposizione» il nostro compito — ha proseguito Deaglio — è anche quello di fare «controinformazione» non solo sulle istituzioni, ma soprattutto sulla realtà delle fabbriche e dell'opposizione operaia.

Questo quadro sottolinea l'importanza del rilancio del quotidiano «Lotta Continua» che oggi trova, tra l'altro, nella realizzazione e nel possibile potenziamento della tipografia «15 Giugno», una concreta base materiale.

Il compagno Deaglio si è anche soffermato sulla importanza della discussione sul linguaggio, sulla necessità di ritrovare la capacità, che era propria dei volantini del '69, di restituire a tutti i proletari quella voce che la borghesia cerca di sottrargli. «Ed è proprio per l'importanza del ruolo che un giornale come il nostro svolge — ha concluso Deaglio — che è fondamentale discutere, nella maniera più ampia, di tutti gli aspetti della realizzazione del nostro quotidiano e aprire il dibattito sulla composizione della redazione del giornale».

MACCACCARO

vedere in Cina. Lo vidi scritto su un muro di Santiago che «i bambini devono essere felici», e mi parve che ciò cogliesse veramente l'essenza del marxismo. Ora nella Repubblica Popolare Cinese ho potuto constatare che è possibile realizzare questa aspirazione».

Molto si stupirebbe Giulio se potesse leggere queste mie parole di ricordo. Egli era persuaso, pur avendo fatto dell'abnegazione, la propria norma di condotta, di vivere la vita più normale. Perché dunque commemorarlo? Non deve forse essere la norma che ciascuno viva per gli altri, che faccia dipendere dalla liberazione di tutti la propria liberazione? In realtà anche lui si attanagliava le parole di Mao in memoria di Norman Bethune, il medico canadese morto nella lotta di liberazione cinese: «Oggi noi tutti onoriamo la sua memoria, e ciò dimostra fino a qual punto il suo spirito ci ha toccati. Noi dobbiamo fare nostro il profondo spirito di abnegazione che egli possedeva. In questo modo ciascuno potrà diventare molto utile al popolo. Non tutti hanno le stesse capacità, ma colui che possiede questo spirito è già un uomo dai sentimenti elevati, un uomo integro, un uomo di alta moralità, al di sopra dei bassi interessi, un uomo utile al popolo».

MILANO

compagne assunte con contratto a termine, e ha trovato la solidarietà dei lavoratori fissi. Alla scadenza decine di compagni e compagne hanno impugnato il contratto a termine ed hanno chiesto al sindacato di appoggiare la lotta e la vertenza, inserendola in una vertenza di tutto il gruppo per il reintegro totale degli organici, da aprire immediatamente.

Il sindacato è stato così costretto ad indire una riunione generale di tutti i magazzini, alla presenza delle segreterie provinciali. Qui la CGIL si è presentata osando sostenere che i contratti a termine sono giusti, servono per aiutare l'azienda nei periodi di maggior vendita, e di stare attenti ad appoggiare questa lotta perché l'azienda potrebbe dare la colpa ai sindacati quando licenzierà.

Contro questa incredibile posizione sono insorti non solo i lavoratori licenziati, ma anche i delegati dei magazzini che hanno tutti quanti protestato per come l'azienda sta facendo il buono ed il cattivo tempo, non sostituendo nessuno di coloro che se ne vanno, aumentando il lavoro, spostando e ristrutturando, hanno rimproverato il sindacato per l'im-

ROSSI ESPERTI?

austerità programmata, valida per tutti, può basarsi sugli specialisti e vincolarli in un progetto complessivo. Essi vogliono portare Lenin in Italia e attuare a Roma la NEP e la pianificazione dell'URSS: ciò li porta poi a doversi accontentare di Napolitano e del piano di riconversione industriale di Donat Cattin. E' inevitabile: la mediazione politico-istituzionale del PCI si fonda sull'espropriazione della politica delle masse. E' il trionfo del compromesso; e la specializzazione prepara il trionfo del corporativismo.

(continua da pag. 2)

all'offensiva: i deputati democristiani sono intervenuti a decine a sostenere la «difesa della vita» dalle «tendenze perverse delle donne», a gridare che le donne se ne sarebbero approfittate della legge per l'aborto perché siamo in una società edonistica dove vige la ricerca del piacere per il piacere, a dire che l'aborto è meglio che sia clandestino perché è una colpa e chi si sente colpevole vuole soffrire in silenzio, ma non hanno neanche rinunciato a porre serie ipoteche sulla formulazione della legge, facendo pesanti pressioni ad esempio sulla questione delle minorenni, questione sulla quale, per altro, il PCI si è detto, per bocca di Adriana Seroni, disponibile ad una revisione del testo della legge.

In questo dialogo tra DC e PCI i socialisti e la sinistra indipendente sono stati chiamati a svolgere un ruolo di spettatori mentre già ci si sta preparando in au-

mobilità in cui li hanno lasciati per tutto questo tempo e hanno chiaramente ribadito che quando si sente puzza di licenziamento di massa è meglio muoversi subito invece di pensare soltanto a bloccare le lotte contro un licenziamento immotivato come ha fatto recentemente il sindacato al magazzino Corso Buenos Aires.

Unanime, quindi, è stato l'appoggio alla lotta per l'abolizione dei contratti a termine, sia perché è un'esigenza di tutti lottare per il rimpiazzo generale di turn-over, sia perché riconoscono che il contratto a termine altro non è che lavoro nero legalizzato.

Il contratto a termine è previsto in 5 casi: 1) per attività stagionali stabilite per legge; 2) per sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto (in questo caso è necessario indicare al lavoratore sostituito); 3) per esecuzione di lavori o servizi di finiti e predeterminati nel tempo, avente però «carattere straordinario ed occasionale»; 4) per lavorazioni o fasi successive e versamente specializzate a quelle normalmente impiegate e solo per fasi di lavoro complementare ed integrative a quelle normali dell'azienda per le quali non vi deve essere la possibilità continuativa di impiego nell'azienda; 5) per la scrittura di personale artistico per la produzione di spettacolo.

I padroni fanno riferimento al terzo caso per giustificare l'assunzione illegittima con contratto a termine, sostenendo che l'aumento delle vendite in periodi particolari dell'anno rappresentano un momento «straordinario ed occasionale». Tutti invece sanno che nel commercio, come in altri settori, l'aumento delle vendite a Natale non rappresenta niente di eccezionale.

Il sindacato alla fine dell'assemblea è stato costretto a piegarsi alle richieste dei lavoratori occupati e disoccupati ed ha dovuto emettere un comunicato in cui appoggiava la lotta dei disoccupati e affermava la necessità di aprire una vertenza per il reintegro totale del turnover. I lavoratori licenziati sono riusciti ad importunare la lotta e dopo l'occupazione della direzione in Corso S. Gottardo 24, la loro presenza a tutte le assemblee di lavoratori che si terranno nelle varie filiali, in vista della prima udienza che si terrà in tribunale il 20 gennaio alle ore 11 a cui parteciperanno anche i lavoratori dell'UPIM, Rinascente e SMA.

La scelta del PCI ci appare sempre più irreversibile: partito di governo modellato sul governo dell'impresa; organizzatore neutro di risorse, coordinatore di specialisti, strumento nelle mani dell'economia capitalistica. Partito stesso corporativo, dunque.

In questa politica ci sono i germi — o già qualcosa di più — del conformismo. Non può essere diversamente quando la democrazia operaia e la dialettica tra i soggetti sociali (tra operai e donne, tra operai e giovani, tra questi e gli intellettuali) viene soffocata e sostituita dalla «dialettica» tra Argan e Paolo VI.

la ad abolire i leggeri miglioramenti apportati in commissione in comitato ristretto da socialisti, sinistra indipendente, Democrazia Proletaria e radicali. Sarà importante comunque vedere quale sarà in particolare il comportamento dei socialisti che hanno più volte espresso il loro malcontento, e che sull'aborto avevano fondato uno degli elementi di differenziazione dal PCI, nella discussione degli emendamenti.

Ancora una volta dietro l'aborto e più in generale dietro l'atteggiamento che le varie forze politiche hanno verso le donne, c'è un gioco che va molto più in là e che coinvolge il rapporto tra i vari partiti, la maggioranza di astensioni che sostiene il governo.

Un rapporto necessario — come si dice — alla «salvezza del paese», al quale tutto può essere subordinato, comprese naturalmente le aspirazioni delle donne chiamate, tanto per cambiare a «sacrificarsi»!